

SE LA MERKEL È L'UNICA LEADER UE

di Gian Enrico Rusconi

su La Stampa del 21 dicembre 2020

Non è esagerato affermare che la cancelliera tedesca Angela Merkel è la personalità politica più rilevante non solo in Germania ma in Europa. Talvolta sembra essere diventata l'unica autorità decisionale dell'Ue. Lo è per la grande capacità di mediare e di far accettare compromessi.

Naturalmente molti sono insoddisfatti dei risultati ottenuti da quei compromessi, ma nessuno sembra in grado di produrne di migliori. E quindi di sostituire Angela Merkel. Questo renderà molto problematica la sua successione prevista nel settembre 2021. Salvo sorprese.

L'ultima prova dello stile decisionale della cancelliera si è vista alcune settimane fa. In qualità di presidente di turno dell'Unione europea, Merkel è riuscita a convincere Ungheria e Polonia a non porre alcun veto all'approvazione del Recovery Fund. Il veto era minacciato per protesta contro il principio che l'elargizione dei fondi europei presuppone la qualità di stato di diritto dei richiedenti. Secondo i governi ungherese e polacco invece, stato di diritto e accesso ai fondi devono essere considerate due questioni diverse. Detto così, il problema è serio. Il comune cittadino europeo infatti si chiede come sia possibile che nell'Unione ci siano Stati come l'Ungheria e la Polonia che non applicano al loro interno pienamente i criteri dello stato di diritto, ma pretendono i fondi a disposizione dell'Ue, minacciando di paralizzare le iniziative dell'Unione se le loro richieste non vengono esaudite.

Come si è comportata Angela Merkel di fronte a questa situazione apparentemente inaccettabile? Alcuni commentatori, convinti che quella di Victor Orbàn, primo ministro ungherese, fosse una scommessa disperata, un bluff che avrebbe dovuto essere smascherato, hanno accusato la cancelliera di avere ceduto al ricatto ungherese e polacco. Senza che la Commissione europea e il Parlamento europeo abbiano adeguatamente reagito, si è creato così un brutto precedente. In realtà la strategia di Angela Merkel è stata diversa.

Più sofisticata sia pure con un grande margine di ambiguità. Davanti all'obiettivo urgente e improcrastinabile di utilizzare subito il fondo di recupero Covid19 da 750 milioni di euro, Merkel ha delegato la determinazione dei vincoli imposti dallo stato di diritto ai membri dell'Ue, a una visione più condivisa del problema. "E' necessaria ha detto una dichiarazione interpretativa condivisa dagli stessi interessati sulla definizione di stato di diritto", con il coinvolgimento della Corte di giustizia europea. Questa proposta mantiene ancora la tesi di principio che lega l'accesso ai contributi finanziari agli standard democratici. Ma in pratica nessuna sanzione potrà essere applicata prima che la Corte di giustizia europea non si pronunci sulla legalità delle nuove norme. Inutile negare che questo compromesso salva Ungheria e Polonia dal meccanismo delle sanzioni per il mancato rispetto dello stato di diritto almeno fino alle prossime elezioni politiche (rispettivamente nel 2022 e nel 2023). Da qui la soddisfazione di polacchi e ungheresi. Ma il compromesso ha soddisfatto anche chi sperava soprattutto che Budapest e Varsavia non bloccassero i finanziamenti urgenti per gli Stati dell'Unione. Un grande compromesso dunque, ma che lascia sullo sfondo la sostanza del problema.

Angela Merkel si è quindi dedicata al problema tedesco interno, alla preoccupante intensità e diffusione del coronavirus. Qui ha mostrato l'altra faccia della sua personalità. La capacità di esprimere la sua intima partecipazione all'ansia dei concittadini, senza nascondere pubblicamente la sua emozione. Lo faceva nel momento stesso in cui chiedeva e imponeva a essi gravi misure restrittive nel loro comportamento collettivo. Non è questa autentica leadership?